

# 1949 - 2009

## I GLORIOSI SESSANT'ANNI DEL CAT GARDECCIA

*Giorgina Neri*

Foto Lambertini

**Q**uando i "padri fondatori" si riunirono in cinque nel rifugio Gardeccia, così per diporto intonarono la loro prima canzone alla montagna e furono subito calorosamente applauditi dal pubblico presente. Certo non erano consapevoli del valore della semente che avevano piantato, né come essa avrebbe attecchito e per quanto tempo avrebbe vegetato e dato frutti: Nevio Forni, Cesare e Giordano Fantozzi, Luigi Baroni, Giuseppe Bussolari, quanti ricordi in bianco e nero generano in noi persicetani i loro nomi!

La fortunata alchimia di quei giovani del coro CAT GARDECCIA, unita alla bravura dell'amico direttore Arnaldo Graziani, ha prodotto nel tempo un crescendo di elementi vocali che si sono avvicendati tenendo sempre alta la fama che si erano guadagnati i "fondatori", prima cantando nelle Chiese e nelle sale per beneficenza, poi sempre migliorandosi fino a partecipare a manifestazioni in luoghi di grande richiamo e prestigio artistico-musicale.

Li avevo sempre ascoltati nelle performances persicetane, li avevo trovati molto bravi, affiatati, un gruppo veramente coeso, ma finché Gian Carlo Bor-

Quando chiesi a Gian Carlo spiegazioni sul concerto più dettagliate di quelle che aveva dato sul giornale, minuziosamente fece un racconto dell'orgoglio e dell'emozione nell'ascoltare i suoi amici nel tempio della musica: lui, che ovviamente non cantava, aveva provato apprensione nei passaggi e nei brani più difficili e un'esplosione di gioia dentro, quando al termine tutti gli ospiti della Casa di Riposo, loro che di musica e di canto erano vissuti, s'erano alzati in piedi per applaudire calorosamente il coro CAT GARDECCIA di San Giovanni in Persiceto.

Gian Carlo era un'entusiasta estimatore, ma non ha mai regalato elogi se non assolutamente meritati: "Quella volta il Coro era stato fantastico" disse, poi aggiunse: "perfino il maestro Giuseppe Verdi che occhieggiava da un ritratto in ombra sembrava meno severo".

Ora sono arrivata ultima a parlare della gloriosa carriera del coro CAT GARDECCIA, dopo penne autorevoli e qualificate che, sul libro uscito per l'occasione e distribuito la sera del 22 ottobre, hanno espresso passione, sentimento e raccontato anche gustosi inediti aneddoti.

Per non scrivere cose già dette e ampiamente dibattute, per non scendere nel banale, per documentarmi sul coro, su invito del presidente Giorgio Veronesi, ho partecipato alle prove alcune sere, prove che si svolgevano nel cine-teatro Fanin o in un'aula del catechismo nel palazzo attiguo. Come ho già detto, ero ben conscia della perizia del coro, ma poterlo

ascoltare in un angolo della sala o in una poltrona del cinema, è stato un privilegio, un'opportunità piacevole e unica. Sotto la guida del direttore Mario Graziani, guida calma e pacata che mi ha tanto commossa, perché ho colto nei gesti e nelle espressioni suo padre Arnaldo, il coro intona le canzoni, prima a strofe, poi per intero, ripetendole diverse volte: il mio orecchio profano coglie solo il bello del canto e non avverte errori. Intanto li guardo, uno alla volta, li conosco



ghesani non raccontò attraverso "Il Persicetano" l'esibizione del CAT GARDECCIA nella "Casa di Riposo per musicisti ed artisti Giuseppe Verdi di Milano", non avevo capito che dire semplicemente "bravi" era riduttivo e che così non dichiaravo il loro vero livello.

quasi tutti, alcuni solo di vista, ognuno con la sua caratteristica e personalità, ma quando iniziano il canto si calano nel pezzo a seconda se allegro o triste, annullano il loro io e a vederli bene assumono d'incanto la stessa espressione, la medesima mimica facciale e in ciò trovo del miracoloso. Dopo diverse volte che ascolto uno stesso brano, lo memorizzo in parte e li seguo cantandomi dentro (a cantare con la mente si è sempre intonati) e quando perdo il filo continuo nel mio coro muto fino all'acuto finale. Dei pezzi per me inediti mi sono limitata ad ascoltare - stando quasi in apnea - il sound di fondo dei bassi che sostiene il canto dei baritoni, dei tenori e dei primi ed è un effetto stupendo, si resta rapiti e alla fine del canto sembra di essere stati parte del pezzo. Ed è proprio alla fine di certi brani impegnativi e muscolari che il coro fino ad allora "ingessato" rompe le righe; i bassi fanno le pulci ai baritoni su qualche lieve attacco anticipato e si rimpallano errori in verità veniali, e questi sfottò gioiosi sdrammatizzano, scari-

cano tensione e rinsaldano amicizie interpersonali.

Piacevole l'aggiunta della "quota rosa", sette voci femminili che cantano da "primi" stante la scarsità di tenori: questo valido innesto ha

portato leggerezza al tono musicale rendendo il coro più fresco e arioso.

Sono state ore impagabili durante le quali ho provato nell'ascolto attento, quella gioia e serenità che solo la musica e l'armonia sanno dare, poi un misto di ammirazione e invidia per la bravura di ogni singolo componente, che quando riesce ad amalgamare il canto crea una "fusione a caldo" diventando

un'unica voce di uno strumento impareggiabile. Durante le prove ci sono stati momenti di rottura ma il coro CAT GARDECCIA non ha mai deragliato in coro da osteria; durante una di queste rotture il direttore Mario Graziani, sempre con tono calmo e pacato, più caratteristico in un anziano coi capelli bianchi, ha ricordato i pochi giorni che mancavano al concerto, quindi ha esortato a cantare tenendo ben presente il senso della canzone, perché la tecnica è una grossa cifra, ma se non si accompagna con il cuore resta solo una buona esecuzione.

Ed ecco il 22 ottobre, serata del concerto. Il presidente Giorgio Veronesi, coadiuvato da Giorgio Borghesani, ex cantore, pittore, scultore, insomma artista persicetano di fama che vive a Palestrina, ha approntato con rara perizia l'avvenimento, curato in ogni minimo dettaglio i manifesti, gli inviti e il bellissimo libro uscito in concomitanza. Non è stato trascurato niente, dal ricchissimo repertorio è stato estrapolato un programma in due parti molto articolato e sintesi di un sessantennio di canto con i pezzi più rappresentativi: un primo tempo con prevalenza di canti alpini, un secondo tempo con pezzi di folklore italiano, venezuelano e della tradizione ebraica.

Il teatro Fanin è gremitissimo, ci sono autorità cittadine, alpini con il cappello, ex cantori e tanti famigliari ed amici del CAT GARDECCIA. Giorgio Borghesani nel prologo ha introdotto la cronistoria di

60 anni del coro, poi in una luce crepuscolare azzurra hanno esordito cinque valenti coristi a ricordo dei cinque fondatori; è stata una sorpresa molto gradita, un ricordo struggente, intenso, dal

sapore felliniano, molto coinvolgente dal punto di vista emotivo. Poi la scena pian piano si è riempita di tutti i componenti del coro. Una speaker donna ha illustrato egregiamente la presentazione di ogni singolo pezzo. Esplosioni di canto gioioso in "Salve Colombo", in "Ioska la rossa", in "Rifugio bianco", molto applauditi dall'attento pubblico.

Il canto parla di Tassaro, un paese quasi di fiaba montana,

in un autunno di foglie gialle, di castagne, di vento fra i faggi e le betulle, di brividi di colori, poi ancora vento che piega le ombre delle montagne: ascoltando l'armonia del coro pare quasi di

canto accattivante, molto ritmato, in lingua spagnola, che risulta molto armonica e suadente. Infine Hava Nagila, canzone molto conosciuta, che è una specie di colonna sonora del popolo ebraico: un finale in crescendo di grande bravura. Applausi a non finire, poi le lettere di felicitazioni e di encomio solenne da parte del Presidente Giorgio Napolitano e del Papa Benedetto XVI. Don Marco Cristofori ha scritto e letto una pagina dedicata al Coro: "Qualcuno può obiettare che non si può parlare di arte o che un fiore di campo non diventa un fiore di serra; non lo so e non so nemmeno quanto abbia provato tutto ciò a causa di una facile suggestione. So che l'orecchio esperto era soddisfatto e il cuore mio molto lieto e commosso: questo mi basta per dirvi grazie. Grazie amici del CAT GARDECCIA, grazie per questi sessant'anni di canti e di bellezza che ancora diffondete con perseveranza e... che la cordata continui fino alla cima".

Il mio pensiero a chiusura del concerto è che tutto ciò che è veramente bello, costruito con volontà, abnegazione, passione – il canto è tutto questo con in più la fatica – può durare a lungo nel tempo, non passa di moda, si potrà forse a volte affievolire, ma trova sempre nuova linfa



percepire lo stormire delle fronde. Nella canzone "Maggio" c'è il trionfo della natura, profumo di rose e di sambuco, erba altissima, occhi azzurri di genziana e silenzio di narcisi, giochi di bimbi la sera, frinire di grilli e un augurio di avere sempre maggio nel cuore. Sono canzoni che parlano un linguaggio antico, con nostalgia, parlano di natura incontaminata, della bellezza e dei maestosi silenzi delle nostre montagne. Il coro ha inforcato di getto Alma Llanera, quasi un inno nazionale del Venezuela, un

per rigenerarsi.

Il CAT GARDECCIA con i suoi canti ha pizzicato tutte le corde dei sentimenti, cantare così bene, produrre armonie così grate all'orecchio, fa pensare che in ognuno dei suoi componenti oltre alla sensibilità alberghi tanta bontà d'animo...e domani, ripensando all'evento straordinario, sicura di interpretare il pensiero di attori e spettatori, dirò "Al 60° compleanno del CAT GARDECCIA IO C'ERO!"